

Bologna 1688

Oratorio

e gli altri: Catech.

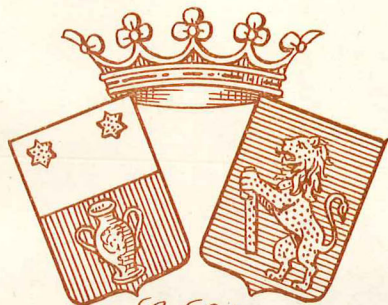
anni 1688-92

e due s. a.



7 Molini Ajola '30

2810



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 1322
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ELIA SACRIFICANTE

COMPONIMENTO POETICO

Del Sig. Dottor Pier-Paolo Seta

POSTO IN MUSICA

Dal Sig. Domenico Gabrielli

Rappresentato nella Chiesa di S. Benedetto in occasione della Visita Generale de' Signori Superiori della Dottrina Christiana l'Anno 1688.

CONSECRATO

Al Molt' Illustre, e Reuerendiss. Sig. Abbate

D. IPPOLITO FRASETTI

Dignissimo Rettore di detta Dottrina.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXXVIII.

Per gl'Eredi d'Antonio Pisarri. *Con licenza de' Superiori.*

Molt' Illustre, e Reuerendissimo Signore
Patron nostro Singolarissimo.



L'Eccesso della nostra diuozione
al di Lei merito è lo sprone, che
ci stimola à porgerne à V. S. vn
viuo attestato nell'offerta, che le
facciamo del presente Componi-
mento destinato alla Funzio-
ne di quest'Anno, per occasione
della solita Visita Generale della nostra Dottrina,
nella quale hauendo Ella stessa tanta parte di Zelo
per il profitto spirituale della medesima, non possia-
mo non animarci, à sperarne vn gentile gradimento,
come ne la supplichiamo riuerentemente nell'atto
di palesarci

Di V. S. Molt' Illustre, e Reuerendissima

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitori

Gl'Operarij della Dottrina di S. Benedetto.

PRIMA

E L L A
SACRIFICANTE

COMPLEMENTO POETICO

Del Sig. Dottor Pier Paolo Sca

POSTO IN MUSICA

Del Sig. Domenico Gabrielli

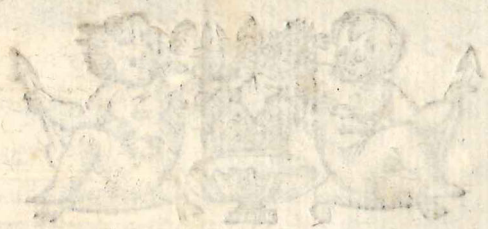
Proprietario nella Chiesa di S. Benedetto in occa-
sione della Visita Generale de' Signori Superiori
della Dottrina Christi.

CONSERVATO

Al Molt' Illustre, e Reuerendissimo Sig. Abate

D. IPPOLITO FRASSETTI

Dignissimo Rettore di detta Dottrina.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXXVIII.

Per gli Stessi d'Antonio Planti, Con Stampatore.

Cortese Lettore.

TI presento auanti gl'occhi questo
Componimento Poetico, non per-
che lo giudichi Opera Dramma-
tica, e quindi tosto lacerarlo come mancan-
te di varie regole. Solo ti prego gradirlo
come sacra Rappresentatione, a cui non
seruano come ornamento poetico gl'episodij,
e gl'accidenti scenici douendosi in tale ma-
terie puramente esprimere la sola Storia; e
vini felice.

INTERLOCVTORI.

Acabe Rè de gl'Ebrei.
Giezabelle sua Moglie.
Elia Profeta.
Abdia Preposto di Acabe.
Sacerdote de gl'Idoli di Giezabelle.

PRIMA

P A R T E P R I M A

S C E N A P R I M A.

Sala Reggia.

Acabe solo.



Agrimose mie pupille
Insegnate a vn Ciel crudele
D'ammollire il suo rigor;
E vedrà da poche stille
Come nasce,
E si pasce
La Pietà, se non Amor.
Lagrimose &c.

E pur fia vero, ò pertinace Cielo.
Che al mio Regno infelice,
Con ira, ah! troppo vltice.
Di pietade feconda,
Sdegni versar su l'arrido terreno,
Se non di pioggia, onda di pianto almeno?

S C E N A S E C O N D A.

Acabe, Giezabelle, e Sacerdote.

Giezab. **A**Cabe mio Consorte, e queste sono
Del Dio, che tanto adori
Le prodigiose proue?
Già dall'afflitto suolo
Più non trouan le piante
L'opporuno alimento, e il mesto Gregè
Con annelanti passi in van presume,
Che all'assetate fauci

A 3

Doni

6
Doni grato ristor l'onda del fiume.
Lascia omai Nume sì indegno,
Se non vuoi più sospirar ;
Già tù miri
I tuoi sospiri
Farfi mantici al suo sdegno,
E l'ardore
Del suo coré
Non s' amorza al lagrimar .
Lascia &c.

Sacerd. Saggio, cangia pensiero,
E al gran Nume di Tiro, a Dio più mite
Porgi Voti, alza Altari, e spargi Incensi.

Acab. Giezabelle mia Sposa,
Sacro Ministro, oh Dio, a quai cimenti
Stimulaté vn Regnante ?

Sacerd. Signor, già vedi, che la terra istessa
Con cento arride labra,
A cui l'aperse vn' impetrato Cielo,
Sgrida del Nume tuo la crudeltate,

Acab. Sì: mà rammenta ancora,
Che là ne rei Deserti,
Mentre fuggian le Turbe
De l'empio Faraon l'aspre ritorte,
Refe molli le pietre,
E seppe ancora, a scorno di natura,
In onda liquefar pietra più dura.

Giezab. Mà poi più fiero, e crudo
Al tuo Popolo afflitto;
Se l'Acqua li donò, li tolse il Vitto.

Acab. E pur clemente all'affamato Stuolo,
Quasi in Manna stilate,
Donò in cibo le Sfere.

Sacerd. Mà tosto il lieue cibo
Nauseante diuene,

Ete

7
E le Turbe bramar là de l'Egitto
Le più rozze viuande.

Acab. (Mio cor, che far si deue.)

Giezab. E ancora il tuo pensiere
Di cento errori, e cento in atra notte
Il gran voler confonde ?

Rimedio, e non consiglio
Fà d'vopo nel penar;
Elisire sia il volere,
Che all'inferno tuo pensiere
Sani tosto il sospirar .
Rimedio, &c.

parte.

S C E N A T E R Z A.

Acabe, e Sacerdote.

Acab. **A** Hi che confusa la mia mente ondeggia
E frà il dubio, e la speme il cor vaneggia ;
Risolui alma regnante
Non vacillarmi in sen ;
Quel Dio, che ti tormenta
Contenta
Dei amar ?
O pur dourai sprezzar
Chi al nubiloso ciglio
Diè a i turbini l'efiglio,
Et apportò il feren .
Risolui &c.

Mà se lasci il tuo Nume ,
Chi fia, che t'assicuri
La clemenza dell'altro:
Oh Cieli, e qual combatte entro il mio seno
Con indistinti moti
Desio di pace, e speme di vendetta ;

A 4

Si,

Sì, sì risoluo, e a' cenni del tuo Dio
Sacro me stesso, ed abbandono il mio.

Sacerd. Petto più nobile
Pensier più stabile
Chi trouerà,
D'vn Nume barbaro,
Se abborri intrepido
La ferità.

Petto &c. *parte.*

S C E N A Q V A R T A.

Acabe, ed Abdia.

Acab. O Pportuno quà giungi, Abdia mio fido,
Da miei Regi desiri
Dipenda ogni tuo moto.

Abd. I cenni tuoi mio Sire
Adempirò, che chiedi?

Acab. De' Profeti Tiranni a me molesti
Fà che trafitte or or cadan le salme;
Ed ogni fibra incisa
Versi sul suol, che langue
Da nube di rigor pioggia di fangue.

Abd. Oh Dio, che sento; e qual pensier crudele
Ti feminò nel seno ira sì fiera?

Acab. Vanne, che ciò t'impera
Il mio giusto rigore.

Abd. Deh mio Rè, se non ti moue
La Giustizia, almen Pietate
Ponga il freno al tuo furor;
Ne voler, che l'empietate
Con orgoglio
Formi foglio
Nel tuo cor.

Deh mio &c. Non

Acab. Non più, taci, vbbidisci,
E dal commun periglio
Saluo Elia mi conduci, io sol desio
Con questa destra esanimar quell'Empio,
E dentro al fangue indegno
Far, che nuoti il mio sdegno.

Abdia parte.

S C E N A Q V I N T A.

Ritorna Giezabelle, e detto.

Giez. D Vnque il tuo Dio disprezzi?
Acab. Aborro chi m'offese.

Giez. Quello di cui l'imprefe
Poco dianzi vantauì, hora abbandoni?

Acab. La Rondine prudente
Fugge il clima, che gela,
E nel tepido suol di Ciel più fido
Volta sagace a riformare il nido.

Giez. Di Tiro, e di Sidone al Nume eccello
Darai in voto il core?

Acab. Rimedio, e non consiglio
Prestai al mio penar
Elisire il mio volere
All' inferno mio pensiero
Leuò tosto il sospirar.

Rimedio &c. *Acab. parte.*

S C E N A S E S T A.

Giezabelle sola.

E Ccelso Nume, oh quanto
Gode l'anima mia, s'alle tue piante
Prostrai co' prieghi miei l'alto Regnante.

Gioie care, bei contenti
 Nel mio core deh scherzate,
 E la tema de' tormenti
 Col piacer sì sì fugate.
 Gioie care &c.

SCENA SETTIMA.

Campagna.

Elia solo.

CAre selue,
 Se alle belue
 Vostro orrore il nido fù;
 Voi souente
 All' Innocente
 Siete albergo di virtù.
 Frà taciti recessi
 Di voi piante romite
 Con ciglio più sereno
 Risguarda il Ciel, chi vostre vie passeggia,
 Qui puro ogn'Austro spira
 Nell'Aura adulatrice in Regio foglio
 Auelena del cor la pura fede;
 Mà sicuro trà voi con lieta sorte
 Non teme il giusto insidiosa morte.

SCENA OTTAVA.

Elia, & Abdia.

Abd. **S** Aggio Elia, che disueli
 Delle Zifre Diuine i sensi eterni,
 E in Profetiche note
 Del Gran Dio d'Israel spieghi i voleri,

In-

Interprete sincero, alle tue piante
 Humile Abdia s'inchina.

Elia. Sorgi, che troppo eccede
 Il tuo pietoso affetto.

Abd. Di Giezabelle indegna,
 E del perfido Acab l'ire tiranne
 Ver tè drizzaro il sudito mio piede.

Elia. Mà il suo furor, che chiede?

Abd. Che meco allor ti porti.

Elia. Vanne, che io là primiero
 Forfi di te farò.

Abd. Deh perche vuoi,
 Che senza orma di colpa
 Calchi il sentier di morte?

Elia. E come?

Abd. Oh Dio, se meco
 Non ti rimira Acabe,
 Sotto seure inclemente
 Diuisa haurò dal sen l'alma innocente.

Elia. Non pauentar, che Iddio
 E' scudo all'opre giuste.

Abd. Ah sù quel foglio iniquo
 A depressa virtute
 E' dominante il vizio.

Elia. Mà è qual saldo Adamante,
 Che precorso tal'hor sempr'è costante.

Abd. Sù l'ali di tua fede
 Sicuro io partirò;
 Quest'alma, che ti crede
 Più disperar non può.
 Sù l'ali &c.

parte Abdia.

SCE-

S C E N A N O N A .

Elia solo.

D Eh tù mente suprema in cui si regge
 Dell' humano volere ogni consiglio,
 E per cui sempre gira
 Sopra Cardini eterni il vasto Cielo,
 Permetti a me tuo verme.
 Che all' indurato Acabe io possa intanto
 Del cor l'ira amollir col proprio pianto,
 Assistetemi Astri clementi
 Date morte a gl'errori d'un Rè;
 Se a lor diè vita mendace
 Vna speme troppo audace
 Fù vn' inganno d'empia fè.
 Assistetemi &c.

*Quì se fa l'Esame delle Classi.**Fine della prima Parte.*


PARTE

P A R T E S E C O N D A

S C E N A P R I M A .

Tragica.

Acabe, & Abdia.

Abd.  Ignor pria, che dal Cielo
 Nel pelago dell' ombre il Sol ruini,
 E dentro vn mar d' orrori
 Cada naufrago il lume a tuoi voleri.
 Elia tosto vedrai:
 Che vn fido cor non sà mentir già mai.

Acab. E alle mie luci inanti
 Senza il Profeta iniquo.
 Così di comparir...

Abd. Ei mi promise

Acab. Taci.

Abd. Signor mia fede ...

Acab. Mi fù sempre mendace.

Abd. La lealtade, il cor

Acab. Non mai verace.

Abd. Oh Dio ne pur vorrai ...

Acab. Parti non più: mà giunge quì l'indegno.

Abd. (Ah che muta è ragione
 Se regna in Regio Cor cieco lo sdegno.)

S C E N A S E C O N D A

Acabe, & Elia.

Elia. **M**'Inchino, e baccio il Manto.
 Di cui sol tinge l'Ostro
 Sanguè infedel, che porge

Più

Più vermiglio l' vmore,
Che non fa la Nutrice il suo rossore.

Acab. Sei tu l' Autore indegno
Che architettò ruine a questo Regno?
Sei tu per cui di Bronzo
Fattosi il crudo Cielo auaro nega
D'estinguer quella sete,
Che con orrido scempio i cor flagella,
E ver di noi congiura ogni sua stella?

Elia. Io nò: ma ben tu sei
Ad ogni tua sventura
Origine, e fomento:
Se dentro à sacri Tempj
Stranieri Numi alberghi, e vilipeso
Il gran Dio d'Israel folle abbandoni,
E in braccio all' Empietà cieco ti doni.

Acab. E soffrirò io dunque
Che di mie turbe l' affannato dente
De più teneri parti
Laceri il mole seno,
E che sete tiranna
A me tolga i Vasalli?
Già che quasi il lor sangue
Entro l' arride vene omai s'en more
Per souenir pietoso
Delle membra alla vita?
Ed io più neghitoso
Da Nome più cortese
Non cercherò vendetta à tante offese?
Io più non voglio piangere
Nume crudel per te
Quella fè desio di frangere
Che mi negò mercè.

Io più &c
Elia. Pria che tanto ti fidi

De'

De' Numi tuoi stranieri
Col Dio, che abbandonasti
Il gran valor pareggia
Sopra diuersi Altari
Giacian vittime esposte, estinti Tori;
Quind' io cò tuoi Profeti à proprj Numi
Porgian feruide preci,
E à cui verrà dal Ciel fiamma vorace.
Che l'olocausto incenda
Ceda l' altro à quel Dio, ne più contenda.

Acab. Si sì contento io sono; e tu ritroua *alle Guardie.*
Del Nume di Baal l' alto Ministro,
Digli, che tosto in pronto
Con sacra pompa il sacrificio esponga,
Ch'io colà con le turbe or or farò
E il temerario Elia punir, saprò. *parte*

S C E N A T E R Z A

Elia solo.

TV soccorri mio Dio
Con l' eterno tuo braccio il desir mio.
Con la scorta di gran fede,
Mio Signor, parto al cimento:
Se il periglio ella non vede
Gl'è di Benda la speranza,
Gl'è di Nube la costanza
Onde il rischio non pauento
Con la &c. *parte.*

S C E N A Q V A R T A.

Giezebelle sola.

Perirà chi d'Israele
L'empia Legge idolatrò.

Se

Se à miei preghi à miei voleri
 Sen regnante si piegò
 Cadrà,
 Morirà
 Chi infedele
 Al mio Dio si dimostrò.
 Perirà &c.

SCENA QUINTA:

Giezbelle, e Sacerdote.

Sacer. **F**rena l'ira ò Regina; Elia superbo
 In faccia al Rè tuo sposo
 Con pertinace ardire
 Prouoca i nostri Dei, perche da gl' Astri
 Mandin fiamme Diuine,
 Che dian luce maggiore à sue ruine.

Giez. E come, e quando?

Sacer. Or or tutto saprai,
 Ecco Abdia, che annelante
 Ver noi muoue le piante.

SCENA SESTA.

Abdia, e Detti.

Abd. **M**inistro eletto al Paragon tremendo
 De' Sacrificij eccelsi;
 Sopra de' sacri Altari
 Già stilante di sangue
 Palpitando t'aspetta il Toro esangue,
 E mirerai le Turbe impazienti
 Desiar spettatrici i tuoi portenti.

Sacer. Andianne.

Elia

Abd. (Elia t'affista il Ciel)

Sonteco.

parte.

SCENA SETTIMA.

Giezbelle sola.

Prega costante, e spera,
 Che vincitor farai;
 E ben vedrai
 Col valor de' tuoi accenti
 Là dal Ciel gl'astri cadenti
 Coronarti co' tuoi rai.
 Prega &c.

SCENA OTTAVA.

Campagna nel mezo della quale si vedono duoi Altari,
 sopra de' quali sono i Tori suenati, ed intorno
 vrne d' Incenso.

*Acabe, Elia, Giezbelle, il Sacerdote da
 Giezbelle, e poi Abdia.*

Acab. **O**R vieni Elia, e nel confuso ciglio
 Frena il pianto se puoi, mentre s'appresta.
 Al tuo perfido ardir l'ora funesta.

Elia. Eh non ancor da portentoso ardore
 Di mie speranze il verde
 S'innaridi, si perde.

Acab. Sù che tardi? *al Sacerdote.*

Sacer. M' accingo alla grand' opra.

Voi Nabatei profumi
 Con oltraggi odorosi
 L' Etra d' orror coprite,
 E intorno all' are sacre

Giri

Giri nube diuota al labro mio
Dal cupo sen l'vmili preci inuio.

Orando verso il proprio Altare.

Nume tù manda gl'incendj,
E tua forza risplenderà,
Sia la vittima fenice,
Che confunta più felice
Fede all'alma rauuerà.

Nume &c.

Acab Nè pur si muoue il Polo, ah ben m'atueggio,
Ch'ei de' nostri martir si prende a gioco
Se l'acqua nega, e se contende il foco.

Giez. Deh non temer Conforte a i primi voti
Non vuol piegarfi Deità pregata,
Che rinouata istanza, è assai più grata.

Elia. Alza le voci, e sgrida:
Non sai Ministro infano,
Che quel Nume, che vuoi troppo è lontano?

Sacer. Frena i mordaci accenti, e ti rammenta
Che spesso audace labro
Di sue ruine è fabro.

Torna ad orare come prima.

Voi dall'etra miei Carmi

Deh traete accesa face

E destini oggi vn Portento

A chi gioia, a che tormento,

E a mè pur doni la pace.

Voi dall' &c.

Si leua in piedi guardando al Cielo.

Ah che alle preci mie rimiro ahi lasso

Là frà Cieli di scoglio, vn Dio di sasso.

Acab. Elia al Dio d'Abramo

Porgi i tuoi voti.

Elia. In pronto

Eccomi ò gran Regnante

Tù

Tù spirto mio rincora il sen costante
Elia va dauanti al suo Altare, & alzato gli occhi al Cielo
così dice.

Serena co i lampi

Motor delle sfere,

Chi pere

Al giorir,

Se vn popolo errante

Già fatto incostante

S'inciampa al perir.

Serena &c.

Qui si vede venir dal Cielo una fiamma, che accende
tutte le Vittime sopra l'Altare d'Elia, onde tutti
restano intimoriti, ed Acabe così parla.

Acab. Deh qual fiamma improuisa!

Il sacro loco incende.

Ah con lingua di foco

Iddio così fauella à chi l'intende.

Giez. A' mio dispetto io prouo

Da sì grande portento.

Vn' interno gioir misto al tormento.

Abd. Di Nume, che vantò spirto di foco

Ben vide il mio Timore.

Il labro articular voci di ardore,

Sacer. Figlio non è quel lampo.

De gl'incorrotti rai del Sole eterno;

Mà vn aborto farà del Rè d'Auerno..

Elia. Chiudi quel labro audace

Bocca nido d'inganni, e i tuoi accenti.

Solo siano la Tromba

Che ti chiami dal Mondo, e da i viuenti..

Mà voi turbe infedeli, al vero Dio

In Olocausto fido il cor porgete,

Che ben tosto vedrete

Alla terra languente

Donar

Donar grato ristor l'onda cadente
Acab. Elia dentro il mio petto
 Con indistinto affetto
 Sento il mio Cor che chiede Amore, ò Morte:
 La bontade ver mè del grande Iddio
 Interno Amor m' inspira:
 Mà; se il pensier s'aggira
 Intorno alle mie colpe a gl'error miei
 Veggio di giusta Morte i crucj rei.
 Or che farai mio Core?
 Sì sì al pianto, al dolore,
 Stilateui in pianto
 Tiranni miei lumi,
 Piangete sin tanto,
 Che il Cor si consumi.

Fine della seconda Parte.

28647

